ROMASette 50 1974•2024
facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it
Inserto di Avvenire

Martedì l'incontro sull'enciclica di papa Leone XIV

a pagina 3

Sovvenire, Reina al Meeting 8xmille Il valore e i progetti

a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Tratta, risoluzione Onu non priva di resistenze

Nella sua prima enciclica "Magnifica humanitas" — dedicata alla custodia della persona umana nell'era dell'intelligenza artificiale — papa Leone XIV ha domandato sinceramente perdono, a nome della Chiesa, per il ritardo con cui l'istituzione ecclesiastica ha condannato il flagello della schiavitù. Il Papa ha ribadito che la Chiesa rinnova la propria ferma condanna nei confronti di ogni forma di schiavitù, tratta e mercificazione della persona, sottolineando come l'inerzia o la tolleranza dinanzi a tali gravi violazioni della dignità umana equivalga, di fatto, a una forma di complicità. Le sue parole non si limitano a stigmatizzare le responsabilità dei singoli fedeli, ma implicano il riconoscimento di una responsabilità storica di natura istituzionale. È bene ricordare che il 25 marzo scorso, con 123 voti favorevoli, tre contrari e 52 astensioni, l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato una risoluzione che definisce la tratta degli schiavi africani «il più grave crimine contro l'umanità» e invita, per la prima volta, gli Stati membri ad avviare percorsi di riparazione quale passo concreto per rimediare alle ingiustizie storiche. Il testo promuove un dialogo sulle riparazioni che comprenda scuse formali, restituzione di manufatti sottratti, compensazioni finanziarie e garanzie di non ripetizione. La risoluzione ha incontrato resistenze: gli Usa, Israele e Argentina hanno votato contro, mentre il Regno Unito e tutti gli Stati membri della Ue, inclusa l'Italia, si sono astenuti.

Giulio Albanese

l'editoriale

La Dottrina sociale, una bussola nel tempo dell'IA

DI FRANCESCO PESCE

Firmata il 15 maggio scorso, nel 135° anniversario della *Rerum novarum* di Leone XIII, l'enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV sceglie una continuità precisa. Come il suo predecessore seppe leggere le "cose nuove" della questione operaia alla luce del Vangelo, così oggi la Chiesa è chiamata a discernere le *res novae* della rivoluzione digitale e dell'intelligenza artificiale. La Dottrina sociale, ci ricorda il Papa, non è «un insieme statico di concetti, ma un corpus vivo di verità»: un patrimonio che cresce nel confronto con ogni epoca senza tradire il suo nucleo. L'impianto simbolico del documento poggia su due icone bibliche: la torre di Babele e la ricostruzione delle mura di Gerusalemme. Babele è l'opera grandiosa ma chiusa all'orizzonte di Dio, che sceglie l'omologazione invece della comunione e sacrifica la dignità delle persone all'efficienza. Gerusalemme, sotto Neemia, rinasce invece non per l'iniziativa di un singolo, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo. La prima scelta, dice il Papa, non è tra un "sì" o un "no" alla tecnologia, ma tra costruire Babele o ricostruire Gerusalemme. Qui interviene un passaggio tra i più originali: l'enciclica chiede di non equiparare l'"intelligenza" artificiale a quella umana. Questi sistemi imitano alcune funzioni dell'intelligenza, spesso superandola per velocità di calcolo, ma restano legati al solo trattamento dei dati: non vivono un'esperienza, non hanno un corpo, non attraversano gioia e dolore, non possiedono coscienza morale. Possono «simulare empatia o comprensione», ma non capiscono ciò che producono. È una distinzione decisiva, perché custodisce il primato della persona, con la sua libertà e la sua coscienza. Su questo fondamento la Dottrina sociale offre i suoi criteri di discernimento. Anzitutto la dignità intrinseca della persona, quella che appartiene a ogni essere umano per il solo fatto di esistere, messa a rischio da un'ideologia insidiosa che pretende che ognuno debba "guadagnarsi" il proprio valore in base a efficienza e prestazioni. Contro questa logica, il Papa ribadisce che la persona è sempre fine, mai mezzo. I grandi principi diventano poi lente per leggere il nuovo scenario. Il bene comune chiede di smascherare i nuovi monopoli tecnologici. La destinazione universale dei beni, di fronte alla concentrazione del potere digitale, viene richiamata come criterio per giudicare chi controlla brevetti, algoritmi, dati e infrastrutture. La sussidiarietà esige che le comunità non siano ridotte a destinatari passivi di decisioni prese altrove. La solidarietà obbliga a riconoscere il lavoro invisibile e spesso sfruttato che alimenta i sistemi di IA. La giustizia sociale non è un obiettivo da perseguire dopo l'adozione delle tecnologie, ma «una condizione previa da praticare nel loro stesso disegno». Da qui i richiami concreti: la dignità del lavoro contro la dequalificazione e la sorveglianza automatizzata; la verità come bene comune contro la disinformazione; la protezione di minori e famiglie; la condanna delle nuove schiavitù; il rifiuto della "cultura della potenza" che normalizza la guerra. Significativo l'appello agli sviluppatori, ai quali il Papa ricorda che «ogni scelta progettuale esprime una visione dell'umanità». Per noi, comunità cristiana, resta un avvertimento esigente: la Dottrina sociale, scrive il Papa, non è soltanto una parola rivolta alla società, ma anche un esame di coscienza per la Chiesa stessa. Trasparenza, corresponsabilità e ascolto delle vittime valgono anzitutto al nostro interno. Resta infine la domanda decisiva, che si colloca nella scia del magistero di san Giovanni Paolo II: l'IA rende la vita «più umana», più «degna dell'uomo»? È a questo metro che siamo chiamati a misurare ogni progresso, diventando — come Neemia — non spettatori rassegnati, ma costruttori pazienti del bene comune.

Valditara: «Traguardo di straordinario valore». Nell'ultimo anno seguiti oltre 4mila studenti

Bambino Gesù, i 50 anni della Scuola in ospedale

DI FEDERICA CIFELLI

(Foto Bambino Gesù)

Era l'anno scolastico 1975-76 quando iniziava l'attività della Scuola in ospedale del Bambino Gesù, che compie 50 anni. Un modo per aiutare i piccoli ricoverati a non perdere il contatto con gli studi – dalla scuola primaria alla maturità –, con gli amici e con la vita di tutti i giorni, anche durante periodi lunghi in ospedale. Solo negli ultimi 25 anni, sono circa 70mila gli studenti seguiti. Negli ultimi 5 anni, in 65 hanno avuto l'opportunità di sostenere l'esame di terza media o di ottenere il diploma di maturità. Se ne è parlato lo scorso 4 giugno, in un convegno nell'Auditorium Valerio Nobili. Di «traguardo di straordinario valore umano, educativo e sociale» ha parlato il ministro per l'Istruzione e il merito Giuseppe Valditara, in un messaggio inviato. «Cinquant'anni di attività della Scuola in ospedale testimoniano un impegno costante nel garantire il diritto all'istruzione anche nei momenti più difficili della vita dei giovani pazienti – sono ancora le parole del ministro –, offrendo loro un fondamentale presidio di crescita, speranza e continuità: proprio consapevoli dell'importanza di tale diritto, abbiamo stanziato 20 milioni di euro per la Scuola in ospedale». Nelle parole del presidente del Bambino Gesù Tiziano Onesti, «la scuola in ospedale non è soltanto il luogo in cui si continua a studiare: è un ambiente che offre sostegno, normalità e un collegamento vivo con il mondo esterno. Gli insegnanti e gli educatori non si limitano a fare lezione – ha evidenziato –, ma costruiscono un contesto sicuro e stimolante, nel quale i bambini possono esprimersi con libertà e sentirsi accolti. La scuola diventa così parte integrante del percorso di cura, con un approccio che promuove il benessere complessivo del bambino». Insieme agli esperti intervenuti come relatori, hanno portato la loro testimonianza anche le giovani Michelle e Giorgia, che hanno potuto frequentare le lezioni del Bambino Gesù senza interrompere la continuità scolastica. Nella Scuola in ospedale infatti gli insegnanti si muovono tra i reparti: le lezioni si tengono principalmente al letto del paziente o, per piccoli gruppi, in spazi comuni. L'orario è adattabile alle necessità terapeutiche, a seconda che si tratti di degenze brevi, ricoveri prolungati o Day hospital. «I docenti operano quotidianamente, dal lunedì al sabato, individuando i pazienti in base alle segnalazioni dei capisala e dei coordinatori – hanno spiegato i responsabili del Bambino Gesù –. Si creano percorsi educativi personalizzati in collaborazione con la scuola di provenienza, fornendo report periodici sugli argomenti trattati per facilitare, quando possibile, il reinserimento in classe. Per gli studenti con ricoveri prolungati, è prevista una programmazione individuale con valutazioni, scrutini ed esami, anche online, seguendo il calendario scolastico. L'intero programma è coordinato dalla Direzione sanitaria attraverso i Servizi di accoglienza». All'inizio, 50 anni fa, c'erano 2 insegnanti per un piccolo gruppo di bambini della primaria. Negli anni '80 si aggiunse la scuola secondaria di primo grado; negli anni '90 quella di secondo grado. Parallelamente, l'attività si è estesa a Palidoro, Santa Marinella e, dal 2023, al Centro di cure palliative di Passoscuro, dove recentemente la proposta è stata allargata anche ai fratelli e sorelle dei piccoli pazienti. Oggi il team è composto da 80 docenti della scuola pubblica, provenienti dagli Istituti Comprensivi Virgilio (Roma), Fregene-Passoscuro e Pietro Maffi (Palidoro e Passoscuro), e dai licei Virgilio di Roma e Vittoria Colonna di Palidoro e Passoscuro. Per gli insegnanti, l'ospedale ha attivato un progetto pilota di formazione, per migliorare il coordinamento con il personale medico e la qualità della vita dei bambini e delle loro famiglie. I temi trattati vanno dal Codice etico dell'Ospedale alla prevenzione delle infezioni e sicurezza, ponendo attenzione anche alle relazioni con pazienti e familiari, alle differenze culturali e religiose, e a sviluppare una didattica personalizzata in base alle diverse patologie. Complessivamente, nell'ultimo anno scolastico oltre 4mila studenti (ricoverati o in day hospital) hanno partecipato alla Scuola in ospedale del Bambino Gesù; 5 di essi si accingono a sostenere l'esame di terza media e uno la maturità.

IN BREVE

Il Corpus Domini a San Giovanni

«Questa settimana si celebra la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, o, secondo la più nota formulazione latina, la solennità del Corpus Domini. Nell'Eucaristia contempliamo Gesù pane spezzato e donato per ciascuno di noi. Espressione della pietà eucaristica popolare sono le processioni con il Santissimo Sacramento che si svolgono nelle strade di tanti paesi; a tale proposito, incoraggio a mantenere viva questa bella manifestazione di pubblica testimonianza della fede». Sono le parole pronunciate da papa Leone XIV mercoledì scorso, durante l'udienza generale, nei saluti ai fedeli di lingua italiana. E proprio oggi la diocesi di Roma celebra la solennità del Corpus Domini. Per l'occasione alle ore 17.30, il cardinale vicario Baldassare Reina celebrerà la Santa Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano. La celebrazione sarà preceduta dalla recita del Rosario e sarà animata dal Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. Alla fine della celebrazione partirà la processione eucaristica che percorrerà viale Carlo Felice e, alla fine, raggiungerà la basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Davanti alla chiesa, sul sagrato, verrà impartita la benedizione. Ricordiamo che la partecipazione dei fedeli è libera; per accedere alla basilica lateranense non è necessario alcun biglietto. Nei giorni scorsi, invece, sono stati distribuiti – presso l'Ufficio per la formazione liturgica del Vicariato – i biglietti necessari alla concelebrazione per i presbiteri e i diaconi.

Ariccia, sinodalità e comunione

La Chiesa di Roma ha vissuto un bel momento di sinodalità e di comunione. È quanto sottolinea il cardinale vicario sintetizzando i lavori della due giorni che ha visto riunite ad Ariccia il pomeriggio del 2 e la mattina del 3 giugno oltre 100 persone (tra presbiteri e laici), quasi tutti i membri degli organismi di partecipazione guidati dal cardinale vicario e dal Consiglio episcopale: il Consiglio presbiterale, il Consiglio dei Prefetti, il Consiglio pastorale diocesano e i direttori degli Uffici del Vicariato. «Al centro un confronto – con il metodo della conversazione nello Spirito – sul tema della comunicazione e della testimonianza della fede». L'incontro, fa sapere il porporato, «si è aperto con un prolungato momento di adorazione eucaristica nel desiderio, come prima cosa, di lasciarsi incontrare dall'Amato; dopo uno sguardo su ciò che succede nel mondo e nella nostra città si è dato vita a intenso lavoro in gruppi di studio per affrontare il tema su come rimettere al centro la trasmissione della fede; lo si è affrontato da cinque angolature diverse ma complementari: i giovani, la famiglia, la catechesi, la carità e la cura delle vocazioni». Il materiale raccolto, prosegue il cardinale Reina, «è stato molto ricco; alcune note sono tornate con forza: la necessità di partire dalla vita concreta delle persone e delle famiglie, intensificare la rete tra le parrocchie e con il territorio, mantenere vivo il dialogo con tutti e soprattutto con i giovani. Nei giorni successivi saranno fatti altri passi nel tentativo di raggiungere tutta la Diocesi. Il frutto del discernimento comunitario sarà consegnato al nostro Vescovo il quale all'inizio dell'anno pastorale ci darà le linee pastorali per il prossimo anno». Come si ricorderà, anche lo scorso anno fu papa Leone XIV a indicare le linee pastorali per la diocesi nel primo incontro con la comunità ecclesiale romana, il 19 settembre, nella basilica di San Giovanni in Laterano, la "sua" cattedrale. In quell'occasione si soffermò su «alcuni obiettivi da perseguire con stile sinodale»: la cura del rapporto tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione, il coinvolgimento dei giovani e delle famiglie, la formazione a tutti i livelli.

Un momento dell'incontro

La due giorni con gli organismi diocesani di partecipazione: la sintesi dei lavori nel racconto del cardinale vicario

Il cardinale Baldo Reina

Reina: sant'Annibale ha unito «l'altare e la strada»

La Messa di apertura per il centenario del fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo

DI ROBERTA PUMPO

Al via nella parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria, al Tuscolano, le celebrazioni per il centenario della morte di sant'Annibale Maria di Francia, avvenuta il 1° giugno 1927. La Messa è stata presieduta lunedì 1° giugno dal cardinale vicario Baldo Reina che nell'omelia si è soffermato sulla figura del fondatore delle Figlie del Divino Zelo e della congregazione dei rogazionisti – ai quali è affidata la parrocchia – come modello di fedeltà assoluta al Signore. Un uomo, ha spiegato, che «ha vissuto pienamente il Vangelo unendo l'amore per i poveri, per gli orfani, per le vocazioni, per la Chiesa». Da qui l'invito a imitarne il «cuore dilatato» e dare testimonianza «di un Dio buon pastore che si vuol prendere cura di tutte le pecore, particolarmente di quelle smarrite, malate, perdute». Il santo non ha «giocato al ribasso» con la fede, ma ha utilizzato «la misura massima che è la santità come traguardo». Nel suo ministero presbiteriale, nonostante una vita contrassegnata da «sacrificio», «povertà» e «incomprensioni», ha unito «l'altare e la strada, confidando unicamente nell'amore di Dio che lo aveva chiamato». Per seguirne l'esempio, Reina ha esortato a guardare le sofferenze odierne. «Al suo tempo – ha affermato – c'erano gli orfani, oggi ci sono altri poveri. C'erano i terremotati di Messina, oggi abbiamo altri terremoti che scuotono. Pensiamo al grande terremoto della guerra». La Messa è stata concelebrata da cinque vescovi, tra i quali l'ausiliare per il settore Sud Andrea Carlevale e il segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita Dario Gervasi, e da 50 sacerdoti. L'apertura del centenario arriva a pochi giorni dalla chiusura dei festeggiamenti per il 60° anniversario di fondazione della parrocchia, «la prima comunità rogazionista fondata in ordine di tempo – spiega il parroco padre Pasquale Albisinni –. La pastorale è organizzata sulle linee del carisma rogazionista che si fonda sulla preghiera per le vocazioni e sull'aiuto ai poveri». La prima cappella laterale della chiesa custodisce il cuore incorrotto di sant'Annibale che con «l'adorazione perpetua per le vocazioni è il grande motore della comunità», afferma il sacerdote. Sul fronte della carità, «la prima forma esercitata è quella di una chiesa dalle porte spalancate tutto il giorno – prosegue –. Accogliamo chiunque: senza dimora, persone fragili e segnate da malattie psichiatriche. Molti si accovacciano sotto la teca che custodisce il cuore di sant'Annibale». Vi è poi il centro di ascolto, quello di raccolta e distribuzioni di vestiario e di pacchi viveri, il Centro di Aiuto alla Vita Palatino. Una risposta all'emergenza abitativa arriva dal dormitorio Caritas che accoglie una mamma con la giovane figlia. Tutto questo trae forza dall'adorazione perpetua. «Il nostro carisma – spiega il superiore generale della congregazione padre Bruno Rampazzo – si fonda interamente sul comando esplicito di Gesù nel Vangelo: guardare le folle stanche e abbandonate, sentire per loro una profonda compassione e chiedere con insistenza al Padrone della messe di mandare operai. È un carisma che unisce la preghiera per le vocazioni a una prospettiva che apre il cuore e la mente verso il popolo di Dio, mettendosi a servizio nei luoghi di bisogno».

Novità per sedici parrocchie e per tre Uffici del Vicariato. Padre Beltrami alla guida di Migrantes, don Conforzi alle vocazioni, don Buonaiuto vicedirettore della Caritas

Le nuove nomine nella diocesi di Roma

Don Magnotta è il nuovo rettore del Seminario Romano Minore e dell'Istituto pontificio paritario Sant'Apollinare

(Foto Gennari)

Il cardinale vicario e il Consiglio episcopale, avuta l'approvazione del Santo Padre, comunicano le nuove nomine, la maggior parte delle quali decorreranno dal primo settembre. Don Fabio Rosini diventa parroco della parrocchia di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, a piazza della Repubblica. Don Alessandro Borraccia, invece, andrà a guidare la comunità di Sant'Enrico, a Casal Monastero. Don Concetto Occhipinti diventa parroco di Nostra Signora di Coromoto e lascia, quindi, quella di Sant'Ireneo, a Centocelle, dove arriva padre Daniele Canali; questi resta anche amministratore dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, al Quarticciolo, dove verrà nominato un nuovo sacerdote della congregazione del Sacro Cuore di Gesù (dehoniani), ai quali è affidata la parrocchia. Don Andrea Cola è nominato parroco di Sant'Ugo, a Serpentara, mentre don Giampiero Casolaro svolgerà il suo ministero nella parrocchia della Santissima Annunziata a via Ardeatina. Ancora, don Francesco Giuliani guiderà la parrocchia di Santa Maria del Divino Amore a Castel di Leva. Don Fabio Fasciani rimane parroco dei Santi Fabiano e Venanzio, ma nello stesso tempo diviene parroco della vicina San Martino I Papa, sempre nella zona dell'Appio Latino. La comunità di San Roberto Bellarmino, ai Parioli, si appresta a dare il benvenuto come parroco a monsignor Andrea Lonardo. Don Stefano Rulli, invece, diviene parroco di San Patrizio, a Colle Prenestino. Don Gabriele Vecchione arriva a San Tommaso Moro, nel quartiere di San Lorenzo, a cui sarà collegata l'attività di pastorale universitaria che il sacerdote già porta avanti come cappellano della Sapienza. Don Dante Belisario sarà il nuovo parroco dei Santi Martiri dell'Uganda, all'Ardeatino; don Antonio Bernardo Di Matteo di Santa Maria del Carmelo, al Torrino; don Simone Bellato di San Giuseppe da Copertino, al quartiere Giuliano-Dalmata. La comunità di Sant'Alessio, a Case Rosse, sarà guidata da don Stefano Gaddini, mentre don Claudio Fabbri sarà a Santa Maria Domenica Mazzarello, a Cinecittà.

Ma le novità non riguardano soltanto le parrocchie. Il nuovo rettore del Pontificio Seminario Romano Minore e dell'Istituto pontificio paritario Sant'Apollinare è don Antonio Magnotta. Don Diego Conforzi è il direttore dell'Ufficio per le vocazioni del Vicariato di Roma e vice rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Padre Gabriele Beltrami è direttore dell'Ufficio Migrantes per la pastorale della mobilità umana. Don Aldo Buonaiuto è vicedirettore della Caritas diocesana di Roma. Infine, l'attuale parroco di Sant'Enrico, don Massimiliano Memma, è stato nominato direttore del Centro di Pastorale Vocazionale Casa Sant'Ambrogio.

Al Sacro Cuore il volume di Scarlato su san Francesco

«La fototessera dell'anima» è il nuovo testo, con riflessioni, sul percorso di vita di san Francesco d'Assisi, patrocinato dal Dicastero per la cultura e l'educazione. Si tratta di una biografia scritta da Giuseppe Scarlato in occasione dell'VIII centenario della morte del patrono d'Italia, rivolta in particolare ai giovani. Il volume è arricchito dalla prefazione del cardinale Gualtiero Bassetti e dalla postfazione del cardinale Pietro Parolini. La presentazione, aperta a tutti, è fissata martedì 9 giugno, ore 18.30, presso la basilica del Sacro Cuore di Roma con interventi di don Francesco Marcoccio, del cardinale Enrico Feroci e di Daniela Poggi. Modera Silvia Guidi de l'Osservatore Romano e sarà presente l'autore.

L'APERTURA

L'inaugurazione della casa del Centro di aiuto alla vita Talenti

Cav, un "Nido di luce" per sostenere la vita

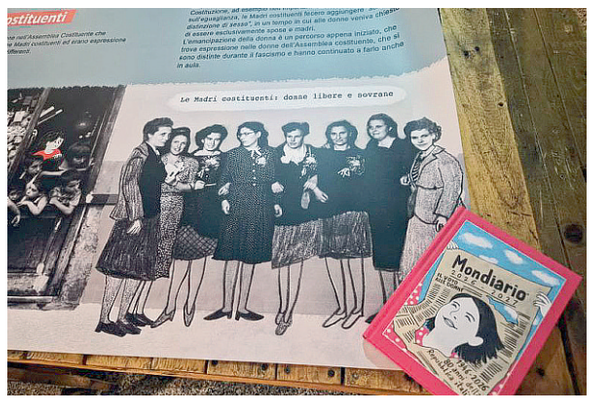
DI ROBERTA PUMPO

Ci sono storie che racchiudono in sé altre storie. È il caso di "Nido di luce", casa in semiautonomia del Centro di aiuto alla vita (Cav) Talenti per mamme e bambini, inaugurata venerdì 29 maggio in via Tembien, nel quartiere Africano. La notizia del taglio del nastro svela il racconto di un atto di generosità. L'appartamento, completamente ristrutturato, è stato concesso in comodato d'uso gratuito da un privato che ha voluto mettere il suo bene a servizio della vita. La presidente del Cav Talenti, Chiara Nardi, lo definisce "l'angelo" di San Ponziano, parrocchia in cui ha sede il Centro. Si tratta della seconda casa dei Cav a Roma dopo "Casa Mamma Nico" del Cav Ardeatino. Nel nome è racchiuso il desiderio del progetto. «"Nido" è accoglienza, tenerezza alle mamme che verranno accolte – spiega Nardi –. "Luce", invece, è la speranza che vogliamo donare loro, ma anche quella che ci siano sempre più posti di questo tipo per aiutare le donne in difficoltà». Dotata di due stanze con bagni, la casa potrà accogliere altrettante mamme in attesa o con bambini piccoli. Donne che «non hanno alcuna rete di sostegno – prosegue –. Abbiamo già avuto i primi colloqui e a breve si trasferiranno le prime mamme. Quelle che non potremo accogliere non verranno lasciate sole: cercheremo di indirizzarle e inserirle altrove, anche se a Roma c'è una grave emergenza abitativa e i posti disponibili sono pochi». L'auspicio è quello di creare «percorsi e progetti ad hoc per ogni mamma per consentire loro di raggiungere l'autonomia». Dal Cav Talenti, che a settembre compirà 13 anni, un appello per i volontari. «La casa – riflette Nardi – impegna forze diverse rispetto alla normale attività del Cav. Sarebbero preziose figure professionali come ostetriche o pediatri, ma cerchiamo anche volontari per il quotidiano per affiancare le mamme». All'inaugurazione sono intervenuti anche don Mauro Manganozzi, parroco di San Ponziano, don Roberto Ibarra Infante, viceparroco di Santa Maria Goretti, nel cui territorio si trova "Nido di Luce", Maria Luisa Di Ubaldo, presidente di FederVita Lazio, Francesca Siena, presidente del Cav Ardeatino e coordinatrice dei Cav di Roma, e l'attrice Beatrice Fazi, madrina dei Cav della Capitale. Per quest'ultima è «bellissimo che ci siano persone che condividono i propri beni con una realtà come quella dei Cav, dando un sostegno concreto, non solo a parole, a chi si spende per non far sentire sole le mamme in difficoltà». Il suo impegno è un modo per «evitare che altre donne si sentano sole, abbandonate, senza nessuno che le possa aiutare concretamente» come accaduto a lei. Quando aveva vent'anni, Beatrice abortì. «Un dolore che mi porto sempre dentro».

Il "Mondiario" per gli 80 anni della Repubblica

Presentato negli spazi di Spin Time il nuovo diario scolastico della Fondazione Nigrizia dei comboniani realizzato con l'Anpi

Non un semplice diario scolastico, ma uno strumento di cittadinanza attiva. È l'ambizione del "Mondiario 2026-2027", nato dalla collaborazione tra Fondazione Nigrizia dei Missionari comboniani e Anpi e presentato a Roma negli spazi di Spin Time Labs lo scorso sabato 30 maggio. Dedicato agli 80 anni del voto alle donne, dell'Assemblea Costituente e della nascita della Repubblica, il progetto vuole accompagnare bambini e ragazzi alla scoperta di una stagione decisiva della storia italiana e invitarli a essere, già tra i banchi di scuola, partigiane e partigiani dei diritti e dei valori custoditi dalla Costituzione.
Ad aprire l'incontro è stata Jessica Cugini, de Il Piccolo Missionario – la rivista della Fondazione Nigrizia – che ha ricordato come il Mondiario sia un progetto editoriale nato oltre trent'anni fa e divenuto, da circa vent'anni, un vero e proprio diario scolastico tematico. Nel corso degli anni il progetto ha affrontato temi diversi, dalla cittadinanza alla pace, passando per l'Antimafia, con le figure di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. L'edizione 2026-2027 è costruita attorno a dieci schede tematiche che possono trasformarsi in poster da utilizzare in classe. A ciascuna scheda è associato un percorso didattico pensato per accompagnare insegnanti e alunni nell'approfondimento dei temi affrontati. «Ci è sembrato un modo affinché la memoria diventi azione – ha sottolineato Cugini – e perché ciò che ci è stato consegnato dalla Costituzione non rimanga soltanto un'eredità del passato». Un riferimento che richiama le parole di Piero Calamandrei, quando invitava a non considerare la Carta come un testo immobile ma come qualcosa da vivere e rendere concreto ogni giorno. La scelta di presentare il Mondiario a Spin Time Lab – l'immobile di via di Santa Croce in Gerusalemme occupato a fini abitativi e sociali da circa 400 persone senza casa – nasce dalla convinzione che i diritti prendano forma innanzitutto nei luoghi in cui le persone vivono. «Qui convivono persone provenienti da 27 nazioni diverse – ha ricordato Cugini –. È un luogo che racconta una possibile Costituzione meticcia e inclusiva». Centrale anche il tema del diritto alla casa, definito «un diritto alla vita» perché legato all'accesso alla scuola, alla sanità, al lavoro e alla piena cittadinanza. Accanto alla Fondazione Nigrizia c'è l'Anpi.
A ripercorrere il significato storico del 1946 è stato il presidente nazionale dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo. «All'epoca c'erano la fame, la miseria e le macerie della guerra – ha ricordato –. Per ricostruire il Paese bisognava rompere con il passato. E il passato non era soltanto il fascismo, ma anche la monarchia». Da qui la portata rivoluzionaria del referendum istituzionale che portò alla nascita della Repubblica. La grande novità di quell'anno fu però il voto alle donne.



Un'immagine della presentazione del Mondiario 2026-27 (foto Capuani)

Una trasformazione sociale che rese naturale il riconoscimento del suffragio universale. Alle elezioni del 1946 partecipò una percentuale altissima di cittadini e venne eletta l'Assemblea Costituente composta da 556 membri, tra cui 21 donne. Per Pagliarulo la Costituzione resta il frutto più alto dell'esperienza della Resistenza. «È nata sulle montagne dove caddero i partigiani, nei campi e nelle carceri dove si combatté contro il fascismo». Libertà, democrazia, uguaglianza sociale e pace sono i valori che ne costituiscono il fondamento e che, ribadisce il presidente dell'Anpi, devono essere continuamente difesi e rinnovati.

Chiara Capuani

Arte-terapia con il pensiero a don Luigi

La proposta della Fondazione Di Liegro per persone con disagio psichico Spettacolo conclusivo il 17 giugno al Teatro de' Servi

Teatro, musica, scrittura creativa e fotografia nel segno dell'inclusione

DI SALVATORE TROPEA

Il coronamento di un percorso creativo, ma soprattutto di terapia e inclusione sociale. È lo spettacolo "A don Luigi piaceva il mare", della Fondazione Don Luigi Di Liegro, che come ogni anno porta in scena un mix di arte, musica e solidarietà; lo farà al Teatro de' Servi, mercoledì 17 giugno alle 17.30. Da oltre 10 anni l'arte-terapia della Fondazione coinvolge persone con disagio psichico per creare un percorso dove le differenze diventano collante e ci si può liberare dalle etichette.
«Combattiamo lo stigma della malattia mentale e cerchiamo di colmare quel gap che spesso si crea tra la parte clinica e il non riuscire ad avere un'autonomia e un posto nella società», spiega Luigina Di Liegro, segretaria generale della Fondazione. «Uno spazio spesso grigio dove cerchiamo di accompagnarli e fare in modo che riescano a rimanere in famiglia, a tendere verso un certo benessere di vita».
Ad andare in scena saranno quattro laboratori: teatro, musica, scrittura creativa e fotografia. Ma in generale è il percorso creativo, nel suo insieme, che favorisce la realizzazione personale e la crescita, il tutto sempre rivolto alle persone che seguono un percorso terapeutico-riabilitativo presso i Centri di salute mentale delle Asl di Roma. «I laboratori nascono per offrire spazi sicuri e accoglienti in cui potersi incontrare, sperimentare e ritrovare un senso di appartenenza», aggiunge Di Liegro.
Tante, infatti, le storie di inclusione e rinascita. Come quella di Guglielmo, arrivato in Fondazione nel 2021. Entrato con urgenza, parlando senza sosta e muovendosi continuamente, come se cercasse una via di fuga dalla propria mente, con il laboratorio di teatro, gestito da Roberto Baldassari, si fa subito notare: le sue parole invadono lo spazio e travolgono gli altri, che spesso inizialmente lo evitano, poiché cerca di esistere proprio attraverso la parola, occupando spazio per non sentirsi invisibile. «Tuttavia - raccontano dalla Fondazione - qualcosa in lui sta cambiando: ora è più vigile, ha iniziato a guardare la vita con più quiete e, nel laboratorio, tra esercizi di voce e silenzi condivisi, comincia finalmente ad ascoltare gli altri, se stesso e, forse, anche il silenzio».
Oppure c'è Furio, anch'egli partecipante ai laboratori da circa cinque anni. «Il suo ingresso è stata un'esplosione: vorrebbe sempre essere al centro, non per vanità ma perché non ha mai conosciuto attenzioni autentiche e non sa cosa significhi essere guardati con amore», raccontano i volontari dei laboratori. Ha vissuto la spirale delle droghe pesanti e spesso ha avuto «comportamenti slegati, contraddittori per via della paura di restare da solo. Con lui il percorso è tuttora ancora arduo e non privo di salite, ma ora ha iniziato a guardare la vita con uno sguardo diverso, più quieto, con più silenzio e in modo più vigile e lucido».
Oltre al teatro ci sarà appunto anche la performance del laboratorio di musica, coordinato da Marco Soricetti, con un concerto che metterà in scena i ritmi della memoria collettiva; quello di fotografia, gestito da Angelo Paionne e Gianluca Laurentini, con una mostra dedicata ai luoghi simbolo di don Di Liegro, e c'è poi il laboratorio di scrittura creativa. Quest'ultimo ha utilizzato «le forme del diario, delle lettere, del racconto breve e delle interviste, pur avendo sempre un tono leggero e a tratti divertente», come spiega la responsabile, Stefania Piantoni. «Il coinvolgimento dei partecipanti, che andavano dai 30 ai 60 anni - racconta - è stato possibile mettendo in scena le esperienze di vita, l'albero delle emozioni e la tecnica del "social dreaming", dunque mettendo in scena i sogni. Inoltre - aggiunge Piantoni - il tutto è stato raccolto in una pubblicazione e le interviste saranno fatte vedere durante lo spettacolo». Per informazioni: segreteria@fondazionediliegro.it; 06 6792669.

«Magnifica humanitas»: martedì alla Lateranense l'incontro sull'enciclica promosso da diocesi e Università. Ne parla uno dei relatori, don Cosentino: «Un'alta qualità della vita non solo dalla tecnica»

IA, decisiva la scelta sull'umano

La prima enciclica di Papa Leone

DI STEFANO CAREDDA

Il rischio concreto di fronte a *Magnifica humanitas*, la prima enciclica di Leone XIV, è che essa «nelle nostre comunità parrocchiali venga percepita come troppo difficile, incentrata su un tema nel quale non è agevole addentrarsi e che tocca relativamente poco la propria realtà personale». È un equivoco, questo, che secondo don Francesco Cosentino, docente di teologia alla Pontificia Università Lateranense, va scongiurato subito, perché in verità non solo si può dire che «i sistemi di intelligenza artificiale sono una realtà per niente astratta, con i quali un po' tutti, seppur nel piccolo, abbiamo a che fare», ma soprattutto perché «il Papa non ha scritto un'enciclica sull'intelligenza artificiale ma su quale umanità e quale società vogliamo costruire nel tempo che abbiamo davanti».
Tutta un'altra cosa. E per comprendere appieno la portata epocale di «una sfida che non possiamo evitare», occorre anzitutto evitare la trappola della semplificazione. Proprio per approfondire meglio un testo che ha già suscitato un ampio dibattito pubblico, la Diocesi di Roma e la Pontificia Università Lateranense promuovono un convegno fissato per martedì 9 giugno alle 10 nell'aula magna della Lateranense. Ai lavori, introdotti dal cardinale vicario Baldassare Reina, parteciperà lo stesso don Cosentino. «Con la loro prima enciclica – ci dice - per tradizione tutti i papi fanno intendere la visione e la direzione pastorale, spirituale e teologica in cui vorrebbero collocare il proprio pontificato. Leone XIV fa una scelta nuova perché, pur non escludendo tutto questo, si concentra su una sfida specifica del nostro tempo. Il richiamo alla dottrina sociale si lega così alla domanda relativa al come possiamo usufruire delle varie possibilità che la tecnica ci mette di fronte: e a diventare decisivo in tutto questo è la scelta di fondo sull'umano». Se in definitiva, cioè, le persone e le relazioni sociali sono custodite nella loro dignità.
«Possiamo capire poco di certi meccanismi ma abitiamo questo mondo e abbiamo davanti una scelta su quale società vogliamo costruire». Tenendo presente, dice, che «un'alta qualità della vita non può venire solo dalla tecnica». Da qui la necessità di una «lettura profonda» dell'enciclica, per capire non solo «cosa dice», ma anche «cosa ci chiede». Il Consiglio episcopale della Diocesi di Roma ha scritto una lettera alle comunità ricordando l'importanza di *Magnifica humanitas* per «leggere i segni dei tempi e le tante sfide culturali, antropologiche e tecnologiche che ci attendono» e invitando alla partecipazione all'incontro di martedì prossimo, con l'auspicio che il tema abbia una «capillare diffusione nelle parrocchie e nelle diverse realtà della nostra Diocesi». Per Cosentino la mediazione per permettere al popolo di abbracciare questo documento magisteriale «è necessaria e va preparata bene»: incontri parrocchiali, percorsi catechetici, ma anche dialogo con gli esperti sul territorio e percorsi digitali. Serve, dice, un intreccio e una forte interdisciplinarità, oltre all'umiltà di dire che in fondo davanti all'intelligenza artificiale e ai suoi sviluppi «nessuno di noi è davvero competente». Raccogliere questa sfida «è importante perché ne va del nostro futuro di persone umane: quella di martedì sarà una buona occasione per entrare nel testo che il Papa ci ha regalato».
Dopo l'introduzione del cardinale vicario, sarà l'arcivescovo Alfonso Amarante, rettore della Lateranense, ad aprire i lavori con una relazione su "L'architettura e il linguaggio di Magnifica humanitas", per offrire una guida alla struttura e allo stile del documento. Don Francesco Cosentino si occuperà della dimensione antropologica, con il tema "Babele o Gerusalemme? Il pensiero antropologico di *Magnifica humanitas*" e don Andrea Pizzichini (Pontificia Accademia Alfonsiana) affronterà il tema più direttamente tecnico: "L'intelligenza artificiale: sfida o opportunità?". Infine, Francesco Cicione, fondatore e presidente di Entopan, porterà la voce di chi lavora direttamente nel settore con l'intervento "Costruire una AI disarmata".

Pastorale sociale, incontro sul lavoro dignitoso

L'appuntamento in programma giovedì al Living Lab Vigne Nuove con Iuliano, Leppe e Tortora Pesce: il rapporto con la dignità della persona e la costruzione della pace

Approfondire il rapporto tra lavoro, dignità della persona e costruzione della pace. È questo l'obiettivo dell'incontro dal titolo "Il lavoro dignitoso e giusto, una via per la pace", in programma giovedì alle 18.30 nel complesso Living Lab Vigne Nuove, in via Giovanni Conti 150. L'appuntamento, organizzato dall'Ufficio per la pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato del Vicariato, offrirà un'occasione di confronto sui temi del lavoro, della giustizia sociale e della partecipazione alla vita della comunità, a partire dalle sfide che interessano oggi il mondo della produzione e dell'occupazione.
«Il lavoro, come la pace, ha interazioni inscindibili con la giustizia, la dignità, l'economia, il rispetto della persona e la possibilità di guardare al futuro con speranza», osserva monsignor Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio diocesano. «Pace e lavoro vanno di pari passo e richiedono una visione paziente e determinata nelle dinamiche che li sostengono».
«Il lavoro non può essere uno strumento di ricatto per accedere a una limitata e illusoria vita sociale – aggiunge il vice direttore Oliviero Bettinelli –, ma deve essere pensato, valorizzato, organizzato e strutturato per consentire a ogni persona di diventare una presenza significativa e responsabile nella cura della casa comune». Interverranno Giuseppe Iuliano, già responsabile internazionale della Cisl e docente di Scienze politiche all'Università Lumsa; Daniele Leppe, avvocato del lavoro impegnato nel contrasto allo sfruttamento lavorativo; e Soana Tortora, coordinatrice di Solidarius Italia e promotrice di esperienze lavorative di comunità orientate alla prospettiva di un «lavoro buono».

IN BREVE

"La Bibbia e il giornale", incontro di presentazione con monsignor Lorizio

Pensare il "nesso" fra il kérygma, ovvero il nucleo essenziale della fede cristiana custodito nella Parola di Dio, e il kairós, ossia il tempo presente, che è sempre "propizio" per accogliere l'annuncio della vita nuova in Cristo. Questo il cuore del libro "La Bibbia e il giornale. Riflessioni teologiche nel tempo lento e veloce" (Marcianum Press), di Giuseppe Lorizio, curato da Marco Staffolani e con una presentazione di Sergio Gaburro. Il volume raccoglie numerosi articoli a firma di monsignor Lorizio, teologo e docente, e verrà presentato giovedì 11 giugno, alle ore 18.30, presso la libreria Paoline International di via del Mascherino, 94. Oltre all'autore e al curatore, interverranno Giovanna Chirri, vaticanista, e Giulia Rocchi, giornalista; modererà l'incontro il vaticanista Mimmo Muolo mentre l'artista e fotografa Stefania Rossi leggerà alcuni brani. Si può segnalare la propria partecipazione con una email all'indirizzo pensarelafede@gmail.com.

IN AGENDA

La festa del Sacro Cuore con Peña Parra alla Cattolica

Giovedì 11 giugno nella sede di Roma dell'Università Cattolica sarà celebrata la solennità del Sacro Cuore di Gesù, patrono dell'ateneo. Alle 17.30 nella chiesa centrale si terrà la concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Edgar Peña Parra, nunzio apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino, concelebrata dal vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università. A seguire, la rettrice Elena Beccalli consegnerà l'omaggio dell'ateneo "Dilexit nos" a Peña Parra e a Federico Silvio Toniato, segretario generale del Senato. Com'è tradizione della sede di Roma, prima della celebrazione eucaristica, nel centro congressi verranno consegnati gli attestati di benemerenza al personale che ha compiuto 20 anni di servizio.

Il Campus Bio-Medico

Latte materno, il ruolo per la salute

Si compone già nei primi mesi di vita il microbiota intestinale, ovvero la popolazione di microrganismi composta da batteri, funghi, protozoi e virus che vivono nel corpo umano. In questa fase il latte materno può infatti rappresentare una delle principali vie di trasferimento di batteri benefici dalla madre al neonato, con implicazioni fondamentali per lo sviluppo immunologico e metabolico. È quanto emerge da uno studio condotto da Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medico, Università Campus Bio-Medico di Roma, Fondazione Comitans e Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. La ricerca è stata discussa al Digestive Disease Week di Chicago qualche settimana fa e presentata in Italia giovedì in occasione del convegno "Quando il presente lascia traccia. Dal microbiota alle immagini: leggere la salute per governare il futuro", promosso dall'Unità Disturbi Funzionali Intestinali e Microbiota del Policlinico Campus Bio-Medico. La ricerca ha seguito diverse coppie madre-neonato dal terzo trimestre di gravidanza fino ai sei mesi dopo il parto, con l'obiettivo di comprendere l'impatto della nutrizione materna sul microbiota del latte e sulla colonizzazione intestinale nei primi mesi di vita. Il protocollo ha combinato una sorta di counseling nutrizionale - un percorso di supporto che aiuta le persone a cambiare le proprie abitudini alimentari - e analisi microbiologiche su campioni di latte materno e di feci neonatali, attraverso tecnologie di sequenziamento di nuova generazione. I dati hanno mostrato un aumento progressivo di batteri lattici benefici nel microbiota dei neonati, indicativo di una continuità biologica tra madre e bambino. «I risultati - secondo il responsabile dell'Unità Disturbi Funzionali Intestinali e Microbiota del Policlinico Campus Bio-Medico, Michele Pier Luca Guarino - rafforzano l'ipotesi che il latte materno non sia soltanto una fonte nutrizionale, ma anche un elemento attivo nella definizione del microbiota intestinale nei primi mesi di vita. L'osservazione di specie batteriche comuni tra madre e neonato suggerisce una continuità biologica che apre nuove prospettive anche nello studio dei meccanismi di sviluppo del sistema immunitario».

La veglia notturna per la pace

Sarà aperta tutta la notte la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, al Foro Romano (clivio Argentario, 1), in occasione della veglia di preghiera per la pace, promossa dal Centro missionario diocesano e dall'Efim. L'appuntamento è per le ore 20.30 di lunedì 15 giugno, quando padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario diocesano, presiederà la Messa nella chiesa di cui è rettore. Al termine della celebrazione eucaristica inizierà la veglia di preghiera vera e propria, che avrà come filo conduttore il versetto "Beati i costruttori di pace", tratto dal Vangelo di Matteo. La conclusione con le lodi, alle 7 di martedì 16 giugno, che saranno guidate dal cardinale vicario Baldo Reina. «Perché questa iniziativa? – riflette padre Albanese –. Quello che sta avvenendo nel mondo, dalla guerra in Ucraina alla crisi mediorientale, per non parlare delle tante guerre dimenticate dell'Africa sub-sahariana, tutto questo ci interpella. Come credenti abbiamo il sacrosanto dovere di pregare per la pace, una pace, come insegna papa Leone XIV, "disarmata e disarmante". È l'azzardo dell'utopia che troviamo iscritta nel vangelo». Per questo la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami «resterà aperta tutta la notte per la preghiera personale –

A San Giuseppe dei Falegnami il via con la Messa alle 20.30 del 15 giugno. La mattina del 16 le lodi presiedute dal vicario

anticipa Paola Tomasini, volontaria del Centro diocesano –; chiunque lo desideri, anche all'una di notte o alle quattro del mattino, potrà entrare e fermarsi per chiedere la pace. Sarà garantita la presenza costante di qualcuno». Ad accompagnare e scandire le orazioni, ci saranno dei brani musicali e alcune letture, dedicate sempre al tema della pace. Il momento di preghiera conclude idealmente tutto il percorso di preghiera per la pace intrapreso durante l'anno dal Centro missionario diocesano, che si è fatto promotore, a settembre dello scorso anno, di una iniziativa analoga durata tre giorni e poi, durante tutto l'anno, di cinque veglie nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Giulia Rocchi

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 9.30 alle 14, Conferenza episcopale laziale - Alle 17, interviene al convegno "Parola che trasforma la storia: Bibbia e impegno sociale", organizzato da Mcl - Alle 19.30, incontro con il Consiglio pastorale della parrocchia San Giuseppe Cottolengo

MARTEDI 9
Alle 10, alla Pontificia Università Lateranense, convegno sull'enciclica "Magnifica humanitas" di Leone XIV - Alle 16, udienze in Seminario

MERCOLEDI 10
Dalle 8.30 alle 13, udienze libere dedicate ai presbiteri - Alle 18.30, visita la parrocchia Sacro Cuore di Gesù Agonizzante

GIOVEDI 11
Dalle 8 alle 10, udienze - Alle 10.30, partecipa alla Commissione di valutazione dei candidati dell'Almo Collegio Capranica - Alle 16, presiede l'incontro con l'équipe di presbiteri per preparare la Giornata del Clero del 28 settembre 2026

VENERDI 12
Dalle 8.30 alle 12, Consiglio episcopale - Alle 19, Santa Messa nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo

SABATO 13
Alle 8.30, apre il Convegno "Custodire la Speranza" organizzato da Azione Cattolica Italiana - Alle 10.30, Santa Messa presso il Santuario del Divino Amore con gli Adoratori del Divino Amore - Alle 15.30, Santa Messa al consultorio familiare "Centro La Famiglia – La Pigna" in occasione del 60° anniversario della fondazione - Alle 20.30, Santa Messa in occasione del 48° Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto allo Stadio "Helvia Recina" di Macerata

DOMENICA 14
Alle 18.30, Santa Messa nella parrocchia San Sebastiano fuori le Mura in occasione dei 200 anni della fondazione - Alle 20, partecipa alla festa della parrocchia San Raimondo Nonnato

Al Meeting diocesano del Sovvenire, svoltosi al Maggiore, Reina sottolinea la bellezza di «una comunità che sente la responsabilità del sostegno ai sacerdoti e alle opere della Chiesa»

8xmille, il senso di appartenenza

DI ROBERTA PUMPO

File sempre più lunghe davanti alle mense. Famiglie sotto pressione per i rincari. Giovani alle prese con varie forme di disagio e anziani sempre più soli. Molteplici emergenze, un prezioso canale da cui attingere: i fondi 8xmille alla Chiesa cattolica, grazie a una sola firma che fa la differenza. Se n'è parlato sabato 30 maggio nel IV Meeting Sovvenire della Diocesi di Roma, svoltosi al Pontificio Seminario Romano Maggiore. Incentrato su "La forza della firma", l'incontro, moderato dal giornalista di TV2000 Enrico Selleri, ha permesso di comprendere come quella firma si traduce in progetti: assistenza odontoiatrica ai migranti fornita dall'associazione comboniana Acse, accoglienza dei ragazzi nelle parrocchie curata dal Cor, supporto ai giovani svantaggiati promosso dalla Comunità "San Filippo Neri E poi?". E ancora, ospitalità di ex detenute offerta dall'Opera Ronconi-Pennesi, supporto psicologico fornito dal Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa) a familiari e vittime coinvolte in situazioni di dipendenza o manipolazione da parte di sette. Migliaia di persone aiutate grazie alla corresponsabilità dei fedeli. Su questo si è soffermato il cardinale vicario Baldo Reina che ha sottolineato la bellezza di «una comunità che sente la responsabilità del sostegno ai sacerdoti e alle opere della Chiesa». Firmare per l'8xmille, ha proseguito il porporato, significa avere «voglia di mettersi in gioco e avvertire un forte senso di appartenenza. Viviamo tempi difficili, nei bilanci il segno meno è evidente. Però siamo fiduciosi – ha concluso il vicario -. Innanzitutto nella Provvidenza di Dio e poi nell'affetto di chi, nelle parrocchie, collabora alla vita della Chiesa». Gli ha fatto eco il vescovo ausiliare Michele Di Tolve che ha ringraziato gli incaricati di Sovvenire perché «sono fondamentali per aiutare a comprendere il valore della corresponsabilità e del sostentamento in un tempo in cui si vuole scoraggiare la bellezza dell'azione della Chiesa». Padre Giulio Albanese, direttore degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali e la cooperazione missionaria tra le Chiese, ha allargato lo sguardo sui progetti di cooperazione allo sviluppo avviati «nelle periferie del mondo, aree di crisi profonda» come Mali, Burkina Faso, Niger, Sud Sudan, Repubblica Centrafricana. «Il mondo missionario e il volontariato internazionale devono moltissimo alla Conferenza episcopale italiana», ha detto parlando dei «progetti straordinari per il recupero dei bambini soldato in Sierra Leone e nel nord Uganda. Attraverso l'8xmille, i missionari hanno ridato un futuro a questa gioventù bruciata, offrendo percorsi di formazione e di reinserimento». In qualità di presidente della giuria del concorso "Donare con una firma: l'8xmille!", rivolto alle parrocchie della diocesi, padre Giulio ha premiato la parrocchia di San Romano Martire che si è aggiudicata il primo premio e il contributo di duemila euro. Lisa Manfrè, incaricata diocesana di Sovvenire, ha ringraziato i «sessanta referenti del Servizio che ogni giorno si spendono nelle parrocchie per la promozione dell'8xmille operando in stretta sinergia con i parroci». Incaricati che devono «combattere una vera e propria emorragia di firme che la Chiesa Cattolica sta subendo», ha detto in un videomessaggio Massimo Monzio Compagnoni, responsabile nazionale del Servizio Cei, spiegando che negli ultimi vent'anni le firme a favore della Chiesa cattolica sono scese dal 90% a meno del 70%. Incaricati che operano in una città «con molte fragilità – ha osservato il direttore della Caritas Giustino Trincia -. C'è solitudine, desertificazione di alcuni servizi come la carenza di operatori nei servizi per la salute mentale». I progetti realizzati grazie ai fondi Cei hanno riguardato la povertà economica ed alimentare, «purtroppo in crescita», quella abitativa, quella educativa e quella relazionale. Ha quindi ricordato Officina delle Opportunità, «non un'agenzia del lavoro ma possibilità di formazione e di inserimento lavorativo»; l'accoglienza diffusa «sostenuta anche dai sacerdoti della diocesi»; lo Spazio Gioco Ohana nella periferia est, nato per «permettere a 15 famiglie di poter lavorare perché sanno dove lasciare i bambini da 6 mesi a 3 anni in lista di attesa per gli asili», e Quartieri solidali per «contrastare le solitudini». Tanti servizi erogati per sovvenire alle necessità dei più fragili sui quali don Fabio Rosini ha offerto una riflessione teologica partendo dalla Seconda Lettera ai Corinzi: «L'unico modo per continuare a fare il bene è sentirsi sempre e solo molto più oggetto di doni che non elargitore di doni. Chi ha incontrato Gesù avverte sempre come insufficiente quello che fa. Vorrebbe poter fare, consolare e sostenere di più».

Il Meeting Sovvenire (foto Gennari)

Un'immagine della campagna 2026

La forza della firma, nuova iniziativa nelle chiese

Quattro messaggi sull'importanza della scelta dell'8xmille al termine delle Messe delle domeniche di giugno

Quattro messaggi, uno per ogni domenica del mese di giugno, da leggere al termine delle celebrazioni nelle chiese della diocesi: è la nuova iniziativa lanciata dal Servizio diocesano Sovvenire per sensibilizzare sull'importanza della firma dell'8xmille alla Chiesa cattolica nel tempo delle scadenze fiscali. Ogni settimana una sottolineatura particolare, sia sulle modalità relative alla firma sia sulla destinazione dei fondi nella diocesi di Roma. Per il primo ambito, si ricorderà il fatto che possono firmare tutte le persone che hanno un reddito da lavoro dipendente ma anche coloro che percepiscono una pensione e non sono obbligati a presentare la dichiarazione dei redditi; la necessità di rinnovare ogni anno la propria scelta; l'indicazione che i fondi saranno comunque ripartiti tra gli aventi diritto, se non si firma. Rispetto al secondo ambito, cioè la destinazione dei fondi, verranno illustrati alcuni esempi, soprattutto per le attività caritative, che vanno da attività per pazienti psichiatrici e ragazzi con disabilità fisica e mentale a iniziative in favore di migranti e rifugiati, ma anche per il sostentamento dei sacerdoti diocesani, secondo canale tra le finalità dei fondi, cui si aggiunge quello delle attività di culto e pastorale (Roma Sette ha pubblicato il dettaglio della ripartizione per il 2025 sul numero del 3 maggio scorso, in occasione della Giornata nazionale di sensibilizzazione). Univoca la conclusione dei quattro messaggi: «La firma ha una forza straordinaria, quella di generare del bene». **(R. S.)**

In aumento infortuni sul lavoro

I dati della Cgil riferiti alla città e al Lazio sulla base delle rilevazioni Inail
Nei primi quattro mesi i morti sono 24; +9,5% di denunce

«Aumentano nel Lazio gli infortuni denunciati nei primi quattro mesi del 2026. Sulla base dei dati Inail rilevati al 30 aprile, le denunce complessive passano dalle 13.884 del periodo gennaio-aprile 2025 alle 15.208 del 2026, con un aumento del 9,5%. Crescono anche gli infortuni con esito mortale, che salgono da 21 a 24». Lo comunica in una nota la Cgil Roma e Lazio, che segnala come l'aumento delle denunce si riferisca in particolare alla provincia di Roma, dove gli infortuni passano da 10.968 a 12.101, ma si registrano incrementi anche a Latina, da 1.102 a 1.197, a Viterbo, da 621 a 701, e a Rieti, da 387 a 402, mentre il dato su Frosinone resta sostanzialmente stabile, passando da 806 a 807 casi. Per quanto riguarda gli infortuni mortali, il quadro resta gravissimo: nei primi quattro mesi del 2026 i decessi salgono a 24 e ben 20 si registrano nella sola provincia di Roma». Le denunce con esito mortale in occasione di lavoro - precisa il sindacato - riguardano «agricoltura, estrazione da cave e miniere, manifatturiero, costruzioni, commercio, alloggio e ristorazione, servizi di informazione e comunicazione, attività professionali e servizi di supporto alle imprese. I dati per età confermano una crescita diffusa degli infortuni in quasi tutte le fasce. L'incremento più marcato tra le classi lavorative centrali si registra tra i 30 e i 34 anni, dove le denunce passano da 1.211 a 1.401, mentre la fascia 50-54 anni resta quella con il numero più alto di infortuni, salendo da 1.669 a 1.834 casi. Crescono anche i giovani tra 20 e 24 anni, da 882 a 976, così come la fascia 65-69 anni, che passa da 305 a 361 denunce». La Cgil sottolinea che «non sempre le lavoratrici e i lavoratori sono in condizione di poter denunciare gli infortuni, per questo è ancora più importante rafforzare gli enti preposti all'attività preventiva ed ispettiva, in modo particolare in queste settimane nelle quali l'emergenza caldo rappresenterà un ulteriore rischio».

Domenica 14 giugno alle ore 10.30 la presentazione del libro "Foto Lodando" di Anna Rita Lorusso

Giugno all'Eco Charity Garden: messa nel Creato ed Eden della Carità

Quello di giugno sarà un mese ricco di eventi all'Eco-Charity Garden, l'oasi di pace ecologica ai piedi dell'Aventino, in via della Greca 11, nata dalla collaborazione tra le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida e l'Ufficio diocesano della Pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato. Il primo appuntamento sarà domenica 14 giugno alle 10.30, con la Messa nel Creato e, a seguire, la presentazione del libro "Foto Lodando", di Anna Rita Lorusso. Domenica 21, alle 17, l'Eden della Carità, esperienza di due ore ispirata alla spiritualità vincenziana e all'enciclica Laudato si', con letture, meditazioni, incontri e silenzio. Alle 17.30 di giovedì 25 la Riconciliazione con il Creato, insieme a don Mario Zanotti. Sabato 27, dalle 9.30 alle 11.30, si potrà partecipare alla Via Creationis, che commemorerà il mistero della Creazione. Ultimo incontro domenica 28 giugno, alle 17, con Il Cammino di Adamo, percorso di un'ora alla scoperta della vocazione di Adamo dal punto di visto biblico. Tranne che per la Messa e la Riconciliazione con il Creato, tutti gli altri eventi richiedono la prenotazione on line tramite la sezione "calendario" del blog ecocharitygarden.blog. Per tutte le altre informazioni, si può contattare l'e-mail echocharitygarden@gmail.com.

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Serie tv sulla "terza stella" del Brasile

Una scena

È considerata, da molti, la nazionale di calcio più forte di tutti i tempi, e non solo perché in attacco aveva un certo Pelé. Di questo team formidabile racconta, con dovizia di particolari, una serie Netflix dal titolo *Brasile '70 - La terza stella*. È interamente concentrata – alla vigilia dei mondiali di calcio 2026 – sul viaggio della straordinaria compagine verdeoro verso la vittoria in Messico nel 1970. Non si tratta di una docuserie, ma di fiction ben confezionata, con tinte calde e personaggi reali interpretati da buoni attori dentro e fuori dal campo. Nel rettangolo di gioco abbondano i goal e le prodezze dei campioni, ricostruite, niente affatto male (e non è mai facile), esattamente come avvennero, intervallate da brevi frammenti di repertorio che ne confermano la verosimiglianza. Cecoslovacchia, Inghilterra, Romania, Perù. Poi l'Uruguay in semifinale, col grande fantasma del '50 faticosamente superato: il cosiddetto Maracanazo in cui Schiaffino e compagni infransero il sogno brasiliano in un Maracanà pieno di quasi 200.000 spettatori. Infine l'Italia, quella di Rivera e Boninsegna, reduce dalla partita del secolo contro la Germania: il memorabile 4 a 3 in semifinale. Agli azzurri, nell'ultimo atto di Messico '70, i fuoriclasse del CT Zagallo inflissero un sonoro 4 a 1 e la festa cominciò. Per il Paese tutto, visto che la serie salta oltre i fili d'erba per parlare di com'era la nazione sudamericana d'allora: c'era la dittatura, in Brasile, quel regime per nulla trascurato da un racconto che mostra la pressione sui giocatori, a cominciare da Pelè, durante i cinque (lunghi) episodi nei quali spuntano divise militari, affiorano paura e desiderio di liberazione. Il contesto respira anche attraverso il personaggio di João Saldanha: vulcanico giornalista antiregime, per pochi mesi, addirittura, allenatore di quell'orchestra di fuoriclasse, proprio alla vigilia di Messico '70. Saldanha, commentatore televisivo dirompente, contribuisce a legare narrativamente il tema sportivo col paesaggio intorno, approfondendo il clima storico, politico e culturale con le sue vedute appassionate che ribadiscono, in crescendo, il legame viscerale che unisce il popolo brasiliano alla Seleção. Sempre e naturalmente in quella circostanza in cui danzarono insieme i lanci al millimetro di Gérson, l'intelligenza calcistica di Tostão, i dribbling di Rivellino e la potenza elegante di Pelé , fino alla classe di Jairzinho, capace di segnare in tutte le partite di quel torneo: lo fece 7 volte, più di Pelé, del quale, però, ascoltiamo maggiormente le emozioni, i timori e persino la spiritualità. Vediamo 'O Rei pregare in chiesa, in una sequenza di quest'omaggio multiplo a un Brasile mitico, alla storia dei mondiali di calcio e alla parte più luminosa e magnetica di quel pallone tanto popolare perché amato.

IN CITTÀ

Festa dell'Anpi al Quarticciolo

Si conclude oggi al Quarticciolo la terza festa dell'Anpi provinciale di Roma: lo svolgimento della maggior parte delle iniziative della tre giorni nel parco intitolato al partigiano Modesto Di Veglia, scomparso pochi anni fa e anima della memoria storica del quartiere. In programma incontri, tavole rotonde (una su "Un altro modello di città" e una sugli 80 anni della Repubblica), un reading teatrale, un concerto, la presentazione di libri. «Portare la nostra festa in questa parte della periferia di Roma poco conosciuta ai più, se non per le sue contraddizioni e complessità spesso mediaticamente sensazionalizzate a fini strumentali - si legge in una nota dell'Anpi provinciale - è stata una scelta politica operata con convinzione. Il Quarticciolo fa parte di quelle borgate di periferia, soprattutto della zona Est di Roma, in cui si sviluppò in maniera centrale l'attività partigiana».

Da oggi a sabato, per iniziativa di Roma Capitale, tra sonorità e linguaggi diversi, grandi nomi della scena musicale e musicisti amatoriali, concerti, performance e molto altro

la novità. Prima edizione della rassegna con la direzione artistica di Daniele Silvestri

«Roma in musica», una città che suona

DI FEDERICO DE ANGELIS

Dirette radiofoniche, jam session e concerti, per i prossimi sette giorni, animeranno tutti i quartieri della città, dal centro alle periferie, grazie a "RIM – Roma in Musica", una nuova manifestazione in programma da oggi fino al 13 giugno. Promosso da Roma Capitale e affidato alla direzione artistica di Daniele Silvestri, il progetto si propone di superare le tradizionali geografie culturali della città, portando eventi e performance in tutti i quindici Municipi, dal Tufello all'Aurelio e a Vigna Murata, coinvolgendo non solo gli artisti affermati, ma anche associazioni locali, scuole di musica e appassionati. Si comincia oggi, con una grande parata musicale che da piazza Mastai arriverà a piazza Navona, riunendo musicisti, studenti e cittadini. Ad arricchire il corteo, la presenza festosa di tre "marching band" romane: Samba Precario,

Attesi, fra gli altri, Sergio Cammariere, Tosca, Stefano Fresi, Max Gazzè. Chiusura al Parco Schuster

Cecafumo, Stradabanda. Tutti insieme, attraverseranno il Tevere per arrivare a piazza Navona dove, ad attendere il pubblico, ci sarà la Banda musicale del corpo di Polizia locale di Roma Capitale. Sarà l'apertura ufficiale della settimana: la piazza si trasformerà in uno studio a cielo aperto, il centro narrativo di RIM. Qui, fino al 12 giugno, si alterneranno dirette radiofoniche, trasmissione di playlist, presentazioni di libri a tema musicale e talk con ospiti condotti dallo stesso Daniele Silvestri, in un continuo scambio tra parole e musica dal vivo. Sono attesi, fra gli altri, Sergio Cammariere (lunedì 8 giugno), Tosca (martedì 9 giugno), Stefano Fresi (mercoledì 10 giugno) e Max Gazzè (giovedì 11 giugno). Grazie alla collaborazione con i municipi, poi, i diversi quartieri ospiteranno appuntamenti ed esibizioni dal vivo, costruiti insieme alle scuole di musica e al tessuto associazionistico locale. Una programmazione diffusa che abiterà lo spazio pubblico dando vita a un grande racconto musicale urbano. Sabato 13 giugno la conclusione al Parco Schuster (San Paolo) con una vera e propria jam session che rimetterà ancora una volta al centro la dimensione collettiva della musica. Il pomeriggio sarà aperto all'iscrizione di musicisti provenienti dalle scuole di musica che collaborano con l'evento, mentre la sera protagonista sarà un set guidato proprio dal direttore artistico Daniele Silvestri, in cui si alterneranno sul palco anche artiste e artisti noti della scena musicale. In chiusura poi un inedito intreccio con la scena rap romana. "RIM – Roma in Musica" nasce con l'ambizione di diventare un appuntamento stabile nel calendario culturale della Capitale. Non solo un evento, quindi, ma un progetto a lungo termine, grazie anche al sostegno istituzionale – dall'Assessorato alla Cultura al Dipartimento Attività Culturali – e alla collaborazione con realtà organizzative come Zètema Progetto Cultura e OTR Live, insieme al contributo di sponsor e partner, che testimoniano la volontà di investire in una visione della cultura come bene comune. «Il nostro progetto nasce da un'idea semplice: celebrare la musica con decine e decine di eventi diffusi in tutti i municipi della città dando voce a tutti i linguaggi musicali, generando nuove opportunità per gli artisti e nuovi spazi di incontro e partecipazione per i cittadini», ha sottolineato il sindaco Roberto Gualtieri nel corso della presentazione alla stampa. «C'è stato tanto coraggio, c'è un'ambizione molto grande dietro a quest'idea. Ho imparato – ha commentato Daniele Silvestri – che la musica prima di tutto è medicina. Quello che vorremmo in questa settimana è la musica come medicina, ponte tra le culture, tra le periferie che spesso sono ricchissime di talento e di necessità. Tutto il lavoro che quest'anno abbiamo solo iniziato, di censimento e di rete, sta alla base di questo». Tutti gli appuntamenti della manifestazione sono a ingresso libero e gratuito. Il programma completo e tutte le manifestazioni saranno progressivamente consultabili on line, sul sito dedicato.

Gualtieri e Silvestri (foto Roma Capitale)

ARTE

A Villa Caffarelli mostra su Rivera e il Messico

Sarà un viaggio tra i colori del Messico, nella splendida cornice dei Musei Capitolini – Villa Caffarelli, la mostra "Diego Rivera e la costruzione dell'arte moderna in Messico nel XX secolo", che sarà inaugurata il 9 giugno. Si tratta di una straordinaria retrospettiva dedicata al pittore e muralista messicano più famoso al mondo, un appuntamento imperdibile con l'arte messicana. Oltre alle opere di Rivera, l'esposizione accoglie capolavori di artisti come Frida Kahlo, José María Velasco, José Clemente Orozco, David Alfaro Siqueiros, María Izquierdo. E ancora, maestri del calibro di Tamayo, Lozano, Saturnino Herrán e tanti altri. Ad arricchire il percorso dall'allestimento dinamico e colorato alcuni video e foto.

tempi digitali
di Marco Staffolani

IA, non sistemi pensanti Utili più che intelligenti

C'è un paradosso che attraversa il dibattito contemporaneo sulle intelligenze artificiali: tendiamo ad attribuire loro una facoltà che non possiedono – l'intelligenza – mentre dovremmo prendere atto della loro utilità. Sgombrare il campo dall'illusione antropomorfica che producono questi grandi modelli linguistici (LLM), e ricollocarli nel loro giusto spazio aiuta a capire a che punto ci troviamo.
L'errore originario risiede nel confondere *l'intelligere* con *l'agere*. Le IA non sono sistemi pensanti, ma sistemi che agiscono. L'intelligenza vera (intus legere) è la capacità intrinsecamente umana di raccogliere la molteplicità del reale per far emergere un'unità di senso, mossa da un'intenzionalità morale, personale.
La macchina invece colleziona, processa e assembla dati statistici in base alla richiesta del prompt. Non comprende il significato di ciò che scrive; calcola la probabilità che una parola segua l'altra, e simula benissimo un linguaggio umano. Tuttavia, l'assenza di pensiero non pregiudica l'utilità pratica: la capacità di elaborare masse di informazioni a una velocità e con una capillarità impossibili per la mente umana, serve ad aprire nuovi orizzonti lavorativi.
Da dove viene questa parvenza di intelligenza? Certamente non da un miracolo informatico uscito dai laboratori della Silicon Valley! Si tratta di una "riproposizione interrogabile" del lavoro intellettuale umano già presente nella rete, e accumulato anche grazie all'impegno gratuito di molti volontari.
Il caso di Wikipedia è emblematico: nel 2025 i bot delle Big Tech, fingendosi "utenti umani", hanno "saccheggiato" i server dell'enciclopedia libera online più famosa al mondo, operando uno *scraping* selvaggio delle informazioni, che ha sfruttato oltre il 65% del traffico della piattaforma per addestrare i propri modelli con testi di altissima qualità. Wikipedia è stata costretta a creare un canale diversificato, a pagamento, per vendere alle Big Tech le informazioni più aggiornate, evitando così che i propri server andassero in tilt a causa del sovraccarico di richieste.
La stessa "procedura" ha colpito la letteratura cartacea. Google e Anthropic si sono avvalsi di "shadow libraries" pirata contenenti milioni di volumi coperti da copyright. E quando sono stati scoperti nel loro agire illecito, i colossi informatici hanno preferito pagare sanzioni miliardarie – per loro costi di ordinaria amministrazione – pur di trattenere il "bottino" informativo (dal valore non calcolabile!). Si riscontra quanto Christopher Olah ha ricordato alla presentazione di *Magnifica humanitas*: sono modelli *coltivati* più che costruiti. Che fare di fronte a questa utilità, oltretutto raggiunta in modo non cristallino? La risposta è tanto scontata quanto ardua: usare la nostra intelligenza per discernere! Oramai l'utilità si è diffusa, è ragionevole integrarla nei nostri flussi di lavoro, affidandole compiti ripetitivi e secondari, ma occorre lasciare a noi (umani) quanto è originale, creativo, intelligente.

IN BREVE

Ufficio catechistico, 2 date per il corso teologico

Doppio appuntamento per il corso di approfondimento teologico proposto dall'Ufficio per la Catechesi, il catecumenato e l'apostolato biblico del Vicariato di Roma, intitolato "Nella catechesi parliamo ancora di peccato?" I due incontri si terranno on line, su piattaforma Cisco, lunedì 8 giugno e lunedì 15 giugno, entrambi dalle ore 21 alle 22.30. Per ricevere il link utile alla partecipazione, è necessario compilare il form disponibile on line.

Preghiera alle Camerette di Sant'Ignazio

Itinerari Ignaziani propone per questo pomeriggio la preghiera guidata alle Camerette di Sant'Ignazio, che avrà luogo dalle 16 alle 18. Appuntamento in piazza del Gesù 45.

cinema
di Massimo Giraldi

Cinema e vita, il nuovo Almodovar

Pedro Almodovar

Fin dall'inizio nella vicenda si muovono due storie. Nella prima agisce Elsa, regista di spot pubblicitari, nella seconda vediamo Raul, sceneggiatore e regista impegnato a portare a termine un copione su cui è fermo da molto tempo… Questo doppio binario attraversa interamente *Amarga navidad*, il nuovo film di Pedro Almodovar nelle sale dopo la presentazione in concorso al Festival di Cannes 2026.
Nella traduzione letterale, il titolo italiano suona come *Natale amaro* o, più esattamente *Nascita amara*. Precisazione non inutile perché la prima traduzione riporta l'attenzione su una dimensione più stretta, privata, ad un'ottica personale e quindi inevitabilmente oggetto di differenti interpretazioni. La nuova proposta di Almodovar si impone per la ricchezza del tessuto linguistico e per la scioltezza di come si avventura nel labirinto di un linguaggio metacinematografico.
Dapprima ecco Elsa svelare il suo passato di giovane regista che, dopo soli due film, entrambi di "culto", si è quasi rassegnata a trarre dalla pubblicità quello che le serve per vivere bene. La sua tranquillità è però insidiata dall'insorgere della emicrania che le impedisce una regolare svolgimento del suo lavoro.
La prima parte ha luogo nel 2004, la seconda si snoda nel 2026. Nella prima Elsa svolge la sua attività pubblicitaria, avendo accanto l'amico Boniface, vigile del fuoco di mestiere e, nei ritagli di tempo, impegnato in esibizioni di strip maschile. Ben presto emerge che la storia di Raul è quella di Elsa e delle sue amiche Patricia e Natalia. Elsa diventa in qualche modo l'alter ego di Raul che ricorre all'autofinzione come soluzione ad una lunga stagione di aridità creativa. Così, guardando se stesso Raul non può fare a meno di rivolgere lo sguardo anche alle altre persone che compongono il suo universo più intimo: il suo amico e la sua assistente Monica. Il racconto del legame tra realtà e finzione, tra ispirazione e vita si fa ad ogni passaggio più stringente, toccando l'auto annullamento. Nato a Castiglia nella Mancia il 25 settembre 1949, Pedro Almodovar è senz'altro il più famoso esponente del cinema spagnolo. Dopo l'esordio nel 1983 con *L'indiscreto fascino del peccato*, ha diretto una trentina di lungometraggi, di volta in volta affinando stile e suggestioni espressive, in un rimbalzo di personaggi, situazioni, caratteri non di rado di grande incisività e di intenso ribaltamento di ruoli.
Il film di oggi si pone all'interno del rapporto tra cinema/vita: Almodovar coglie con esattezza il momento in cui il cinema, scherzando con la realtà, intravede il senso della sconfitta. È un ripiegamento che sa di rifugio ma non di abbandono. Lo spagnolo è troppo legato ai suoi personaggi per restarne orfano. Dentro la vitalità di Elsa c'è Barbara Lennie, in grado di uscire da qualunque emicrania.

Pewex

PATTO CONVENIENZA

L'INFLAZIONE NON MOLLA? ABBIAMO

RIBASSATO O BLOCCATO

I PREZZI DI OLTRE

400 ARTICOLI